Trento, 26 giugno 2023

**“Lievito e sale”, nuova Lettera alla comunità dell’arcivescovo Lauro in occasione del patrono San Vigilio. “Ritroviamo parole che curano e usciamo dalle parole-sentenza”. Sul futuro del convento dei Cappuccini: “centro di vita caritativa e fraterna”**

La storia di **Helen**, nigeriana approdata in Trentino dopo una drammatica esperienza migrante e qui diventata cristiana, apre la Lettera dell’arcivescovo Lauro alla comunità trentina in occasione del patrono San Vigilio, dal titolo “**Lievito e sale**”.

Un testo di immediata lettura, nel quale monsignor Tisi racconta anzitutto l‘emozione provata nel conferire il sacramento del Battesimo ad una donna simbolo di tanti “**viaggiatori in fuga ai quali, dopo aver rubato i sogni, neghiamo** – scrive – **un porto ove provare a ritrovarli**. Senza però poter togliere loro la capacità di sperare, alla quale noi, per contro, abbiamo da tempo abdicato”.

Don Lauro invita a riscoprire e praticare la bellezza di “**parole che curano**”: quelle evangeliche, certo, che hanno ridato speranza ad Helen, e prima ancora quelle con cui ci relazioniamo agli altri. “Le parole curano solo se prima si è stati capaci di ascoltare. Ma quanto siamo disposti realmente ad ascoltare?” si interroga monsignor Tisi, aggiungendo come “supini per ore su uno schermo, bombardati di ‘post’ e immagini, le parole altrui” rischino di essere solo “una scontata colonna sonora delle nostre giornate”. “Ascoltare è fissare l’attenzione su un volto. Per interpretare anche i silenzi con cui ci parlano tante umanità ferite e in preda alla nostalgia della speranza” annota l’Arcivescovo.

Monsignor Tisi attribuisce un **ruolo chiave agli operatori della comunicazione**, invitati dal Papa stesso a ‘parlare con il cuore’, “ovvero – concretizza don Lauro – ricercare e dire la verità, ma farlo con carità”. L’Arcivescovo ringrazia i comunicatori “per il loro servizio cruciale e spesso sottovalutato”. Rivolge però loro un appello a “non lasciarsi fagocitare dalla fretta produttiva. Ad avere attenzione ai volti e sentirsi parte delle storie” raccontate, sull’esempio di don Milani e del suo “I care”, “mi sta a cuore”.

Di fronte alle contraddizioni in cui l’umanità si dibatte – “declamiamo pace e perseguiamo la guerra, imbracciamo volontariamente una pala per fermare il fiume di fango che spazza via la quotidianità delle persone cementata di costanza e sacrifici e, al contempo, maneggiamo uno smartphone quasi fosse una clava” – la guida della Chiesa trentina denuncia una “**perdita di credibilità dilagante** che tocca ogni istituzione e ogni ambito sociale. Essere credibili è oggi la grande sfida che abbiamo tutti davanti”.

Riguadagnare credibilità secondo l’Arcivescovo è possibile, prendendo atto che “abbiamo innescato una macchina capace di fagocitare l’umano, mettendo ai margini il valore intrinseco di ogni persona”, dentro un “sistema che genera ansia e disperazione e dal quale molti, comprensibilmente, provano drammaticamente a smarcarsi”.

“Perseguiamo – è il monito poco più avanti di Tisi – il confronto delle idee e **usciamo dalle parole-sentenza**, non facciamo volteggiare la clava del pregiudizio e della delegittimazione dell’altro”.

Per il credente il **modello della credibilità è pienamente incarnato da Gesù di Nazareth**, capace di assumere come “forma fondamentale di comportamento la povertà (…), espressione di libertà radicale e di fiducia incondizionata nel Padre”.

“Il Dio di Nazareth – scrive don Lauro – si fa povero di sé e non agisce in concorrenza all’uomo. Si fa umano perché l’uomo possa crescere”. Un modello di comportamento essenziale anche per la Chiesa, chiamata ad essere “**lievito e sale**”, gli elementi al centro della Lettera: “questa – argomenta l’Arcivescovo – è la vocazione della Chiesa: porsi in ascolto della vita e far parlare il reale, perché siamo emozione, vissuto, prima che idee”. Una Chiesa “non presuntuosamente arroccata nelle sue certezze, ma povera e serva. Chiamata a rifuggire l’autoritarismo, colpevole di spegnere la pazienza della tolleranza e la libertà del dialogo”.

Don Lauro si sofferma poi sulla prospettiva che vedrà la Diocesi, a partire dall’autunno prossimo, assumere la gestione del **convento dei Cappuccini a Trento**. L’Arcivescovo conferma l’intenzione di mantenere in vita la mensa dei poveri e ad alcune attività già in essere, individuando nel Convento un luogo di ricarica spirituale attorno alla Parola di Dio e un “cuore pulsante di vita caritativa e fraterna, a beneficio della comunità cittadina e diocesana. All’interno della struttura – precisa –, oltre ai servizi ecclesiali più vicini al mondo della povertà, prenderanno dimora la famiglia di un diacono permanente e alcune religiose. Vi troverà casa anche la comunità degli studenti universitari”.

**Parola, Pane, Poveri**: ecco le “tre parole-icone” o l’“**unico algoritmo della nostra fede**”, come lo definisce monsignor Tisi, in contrasto alla diffidenza suscitata dalla “**deriva digitale**” che trova l’apice nell’abuso dell’intelligenza artificiale. L’antidoto? Le pagine evangeliche e le storie che raccontano la bellezza dell’umano. Come il padre capace di donare al proprio figlio una parte del proprio polmone. “Questa – chiosa don Lauro, prima di affidarsi a un’intensa preghiera di Dietrich Bonhoeffer – è la credibilità dell’amore: dare respiro alla vita”.